

Patrizio Ponti

Calvino mi perdonerà

- I villaggi invisibili -

più

Allora successe che

- Racconti che parlano d'incontri e di altre cose fragili -



(e una canzone solitaria)

Indice

Premessa dell'autore 3

Calvino mi perdonerà 5

Prologo 7

Itulike 9

Mungate 11

Usalule 13

Mhaji 15

Lulanzi 17

Igagala 19

Nyumbanitu 22

Igima 25

Epilogo 28

Allora successe che 31

Distanze incolmabili 33

Ciao 34

C'è chi dice 36

E pensare 37

Quando finirà 38

Dodici lune 40

XY 42

Domani verifica 43

Nuovi dei 46

Arrivò la rivoluzione e 48

Sta cercando qualcosa 49

Canzone solitaria 58

La versione digitale di questa autoproduzione è liberamente scaricabile per usi non commerciali. Per la versione cartacea si richiede un'offerta. L'intero ricavato, coperte le spese di stampa, verrà utilizzato per finanziare i progetti di cooperazione dell'ONG CAST di Laveno (VA).

www.cast-ong.org

Se vuoi ricevere una copia, chiedere informazioni o anche solo mandarmi un parere, scrivimi a

patrizio.ponti@yahoo.it



"Calvino mi perdonerà - I villaggi invisibili" by <http://patrizioponti.altervista.org/index.html> is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).



"Allora successe che - Racconti che parlano d'incontri e di altre cose fragili" by <http://patrizioponti.altervista.org/index.html> is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

Canzone solitaria

In giro.
La strada è mia dada,¹
né poca né molta,
è una bimba che gioca
avvolta dal suo stesso gioco,
avvolta dal fumo palpabile
per il sole delle sette del mattino,
il fumo del fuoco
davanti alla casa di fango,
una bimba che danza
tra una palma da cocco
e una pianta di mango,
che danza da sola
con l'improbabile vestito di raso,
rigorosamente rosa.
Ed io, che cosa?
A ciò, arreso.

Premessa dell'autore

Non sono mai stato dotato di grande fantasia: se qualcuno mi chiedesse di raccontargli una storia dovrei ricordarmi di qualcosa di già scritto, preventivamente elaborato nei minimi dettagli da me o da qualcun'altro, altrimenti mi perderei in fretta. Anche da bambino era così, mi mettevi in mano due soldatini e non riuscivo ad imbastire una vicenda decente e verosimile. Forse uno dei problemi è sempre stato questo, la prematura ossessione per la verosimiglianza; cioè l'interesse per la realtà. Per questo e per altro a una certa età ho iniziato a viaggiare per lavoro in vari Paesi, e se ho scritto questi racconti lo devo completamente ai luoghi in cui ho vissuto e alle persone che ho incontrato, che mi hanno regalato storie, una dietro l'altra. Poi ho preso più coscienza di quante storie degne di essere raccontate (spero) si potessero trovare anche nella mia vita "italiana". I villaggi invisibili sono stati concepiti in Tanzania, mentre gli altri racconti sono frutto in gran parte dei periodi di residenza in Cile e a Barcellona. Questa premessa in effetti è qui soprattutto per dire che Kinanda esiste veramente ed è un collega tanzaniano nel progetto di cooperazione in cui ho lavorato, ma non mi ha mai raccontato alcuna leggenda (a parte le storie sulla sua vita personale...). Inoltre i nomi dei villaggi sono veri e forse anche qualcosa che ho descritto. A Lulanzi per esempio c'è un'impresa del legname e quindi enormi distese di boschi "finti", con alberi tutti uguali, tutti in fila, alla stessa distanza e della stessa altezza, periodicamente tagliati e ripiantati. La verosimiglianza... basta non renderla schiava della realtà. Basta non smettere di immaginare altri mondi possibili.

¹"Dada" in swahili significa "sorella".

che aveva paura di non superare, una scelta o un gesto per cui la fiducia nelle sue possibilità fu fondamentale per arrivare all'azione -

- Mi viene in mente quando da bambino ho menato un gruppo di quattro compagni perché mi prendevano in giro -

- No, non va bene, troppo violento. Ci vuole qualcosa di più positivo -

- Quella volta che mi decisi a provarci con quella bellissima ragazza... -

- No, troppo legato ad un evento specifico, magari anche molto forte tra l'altro. Era proprio molto bella? Rischiamo di confondere le cose -

- Vediamo... Da ragazzino giocavo a calcio e non ero certo un campione, anzi. Avevo una mania per le rovesciate, ma non osavo provarle in partita davanti ai compagni. Solo una volta ebbi il coraggio, e -

- Perfetto, non importa se la palla entrò in rete o meno. L'importante fu il tentativo. Ora si concentri su quell'episodio -

Il rappresentante mi sistema un casco in testa e guarda nello schermo, io mi concentro, passano i minuti e comincio a sentirmi stanco.

Mi sveglio sul divano, tutto sudato. Ho uno strano prurito alle mani e la televisione è ancora accesa; c'è Lassie.

- Si ferma qui anche lei? -

- No, lei non può -

- Perché? -

- Deve andare. Sta cercando qualcosa; quando l'avrà trovata forse tornerà. Dille ciao -

- Ciao, buon viaggio!! -

- Bau bau -

- E poi? -
- Poi ci accorderemo, non si preoccupi -
- Ok, procediamo -

Il tizio tira fuori l'attrezzatura dalla valigetta; uno schermo che piazza sul tavolo, tra la mia e la sua faccia e attraverso cui presumo mi veda dentro. Poi inizia con le domande.

- Allora, quali sono i lati positivi della sua vita, ma anche i suoi desideri, le sue aspettative, i suoi progetti? -
- Mah, guardi... -
- Ok, basta così, analisi completata -
- Come analisi completata? Ma se non ho detto nulla! -
- Non si preoccupi basta la domanda che le ho fatto -
- Se lo dice lei -
- Vediamo i risultati. Ahiaiahi, come sospettavo lei sembra proprio affetto da una sindrome molto comune di questi tempi -
- Cioè? -
- Diffuso senso di impotenza con tracce di disfattismo. Non abbiamo ancora dato un nome definitivo alla patologia perché non abbiamo un quadro preciso di tutte le sue manifestazioni. -
- E come la rilevate? -
- Vede qui sullo schermo? C'è un'immagine del suo cervello: ogni zona ha un colore specifico. Nel suo caso, come in altri simili, c'è una sfumatura di grigio che si attiva e offusca ogni altra parte funzionante in ogni momento. Qualsiasi azione o pensiero sia sul punto di nascere. Anche quando comanda al braccio di aprire un'altra birra. -
- È grave? -
- Non lo so, me lo dica lei -
- Cosa possiamo fare? -
- Mmmh, vediamo. La mia proposta è di collegarle tutti i centri decisionali, sia razionali che sentimentali, ad un ricordo specifico. Un episodio della sua vita in cui ha fatto qualcosa di particolare, ma non necessariamente speciale; magari una prova

Calvino mi perdonerà

“Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana di un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti.”

Le città invisibili - Italo Calvino

tecnologia, la tecnoalchimia va usata nel modo giusto, altrimenti mostra il suo lato negativo. -

- Tipo? -

- Può dare assuefazione e non avere più l'effetto sperato ma una sua esagerata parodia. Può allontanarla troppo dalle altre vite. -

- Capisco. E perché la.. come ha detto? “Gioia Ascendente”? -

- È un altro vantaggio del servizio che offriamo. Il senso di ricongiungimento con l'universo provoca degli effetti a cascata; il suo cervello reimpara a fare le connessioni positive in maniera naturale ed i vantaggi di lungo periodo aumentano in maniera esponenziale, senza bisogno di ulteriori interventi. -

- Capisco ma siamo sicuri che -

- Ah no, questa è una cosa che non è coperta dalla garanzia “soddisfatti o rimborsati” -

- In che senso? -

- Insomma noi le riaccendiamo le funzioni giuste, ma poi sta a lei continuare su quella strada; non può rifarsi su di noi se piano piano lascia spegnere ancora una volta il motore che grazie a noi si è riacceso -

Troppi discorsi, troppe spiegazioni tutte insieme; lo lascio capire dal mio sguardo silenzioso che chiede tempo per rielaborare. Mi alzo, sposto due cose come per continuare un mestiere iniziato e abbandonato per la visita imprevista. Il venditore mi capisce, cavolo. Se ne sta lì zitto senza spazientirsi e per non mettermi in imbarazzo, per non farmi pesare il fatto che lo sto facendo aspettare, fa finta di sistemare la sua cartelletta con il materiale. Apro una birra.

- Va bene. Come si inizia? -

- Bene, dovremo vedere cosa è meglio per lei, come le dicevo ci troviamo spesso di fronte a delle situazioni tipiche e quindi abbiamo dei servizi standard. Ma allo stesso tempo ognuno è un caso a sé. La prima ricognizione del cervello non le costerà nulla. La consideri un'analisi per un preventivo gratuito... -

troppa gente che alla fine lo scopriva e voleva tornare indietro. E poi il nostro è un approccio molto più pro-positivo e costruttivo. Preferiamo aiutare la gente a ricordare e a tenere vive le cose ricongiungenti -

- Ricongiungenti? -

- Sì, quelle percezioni di svariato tipo - purtroppo oggi rare - grazie alle quali ci si sente in armonia e in unione con l'universo, con cui appunto ci si ricongiunge. Le faccio un esempio di un servizio molto richiesto, soprattutto dai clienti resi un po' cinici dalle delusioni sentimentali: si tratta dell'effetto "prima volta". Chiediamo al cliente di pensare intensamente al suo primo bacio, il primo in assoluto nella vita. Scoviamo il punto in cui il ricordo risiede nel cervello e creiamo una banale connessione con le sue labbra: e questo collegamento incredibilmente, ma neanche tanto, gli permette di riaffrontare le relazioni in maniera fiduciosa. E non solo le relazioni amorose, ma anche quelle di amicizia, di lavoro, eccetera.

- ... -

- Strepitoso? Neanche tanto: come le dicevo, tutto è collegato nell'universo. -

- No, adesso mi chiedevo nello specifico se l'effetto "prima volta" sia perenne e costante -

- Bravo, altro punto importante. Il cliente sceglie la durata e il momento opportuno. Per esempio si può effettuare un collegamento triangolare che coinvolga anche la parte di cervello che si attiva quando si compiono delle scelte relazionali, così l'effetto "primo bacio" interviene al momento giusto. -

- E se volessi avere l'effetto attivo costantemente? -

- Richiesta già verificatasi; in quel caso il collegamento triangolare lo facciamo con la parte di cervello che governa una funzione fondamentale, che ne so, la respirazione: e lei avrà sulle labbra la sensazione del primo bacio ininterrottamente. È un servizio che funziona, ma che noi sconsigliamo. Come ogni

Prologo

La porta basta spingerla e si apre, non ha maniglia. Almeno c'è la zanzariera, rotta in qualche punto ma fa ancora degnamente il suo mestiere. Mi sembra una di quelle immagini da film ambientato nel sud degli Stati Uniti, centocinquanta anni fa o giù di lì. Sempre buio in questi posti, l'unica luce entra proprio dalla porta. Dentro c'è più fresco e odore di cibo; qualche mosca è entrata, ma quantomeno non la polvere rossa che fuori ti riempie le narici e ti si deposita nei capelli. Tre tavoli, questa è l'unica locanda dove si mangia decentemente nel raggio di chilometri e chilometri, prima o poi finisci sempre per tornarci. Il festone natalizio dorato con la scritta in rosso campeggia come sempre al centro della piccola stanza; chissà da quanto tempo è lì a ricordarti, più che ad augurarti, merry christmas and happy new year. Kinanda è lì al tavolo, con il piatto di riso e la ciotola di sugo in cui galleggia arrostito un pesce dall'aspetto preistorico, con lisce e denti spropositati e dal classico sapore fangoso; la fanta quasi finita. Si gira subito, mi vede e si alza per salutarmi in maniera scenografica, come piace a lui, ripetendomi "come va?" decine di volte, abbracciandomi estremamente sudato e saltellando. Io come al solito sono un po' anche da un'altra parte, ma oramai ci sono abituato. Ordino un'altra fanta per lui, un piatto di riso e fagioli e un tè per me, e mi siedo. La tovaglia di plastica a fiori che ricopre il tavolo è smangiucchiata ovunque e lo strato di unto sembra tenerla attaccata al tavolo come la colla con i manifesti elettorali; saranno anni che non la tolgono, una passata di spugna umida e via.

- Ti ho mai detto di quel villaggio verticale? -

Kinanda ha visto tutti i luoghi ed io vengo qui ad ascoltarli.

comandare. È da lì che iniziano anche molte guerre; ma questa è un'opinione personale, mi scusi. Comunque la scienza si rese schiava della tecnologia, cioè dell'industria che crea i nostri bisogni tecnologici. Mi segue? -

- Ci provo -

- Ok, andiamo avanti. Gli studi alchemici non si sono mai interrotti, sono proseguiti in maniera sotterranea e quasi nascosta, nonché molto accelerata negli ultimi decenni e finalmente...

- Finalmente... -

- Delle menti eccelse hanno recuperato il tempo perduto e raggiunto risultati incredibili. E quale migliore applicazione se non per il benessere psicofisico degli esseri umani?! -

- C'entra con il "Neuronale"... -

- Bravo, vedo che mi segue. Da lì il collegamento con il sistema nervoso. Negli ultimi anni le scienze neuronali hanno fatto passi da gigante, siamo riusciti a mappare quasi tutto il cervello umano oramai. Gioia, tristezza, nostalgia, eccitamento, eccetera, insomma tutte le cose che riempiono la vita, sia in positivo che in negativo, non hanno più segreti. Se avessi con me l'apparecchiatura giusta potrei dirle cosa sta pensando minuto per minuto -

- Guardi, per capire il mio cervello di oggi basterebbe un tamagochi -

- Ok, ok, cerco di essere più chiaro e conciso. Sappiamo fare una mappa della sua testa e scoprire esattamente dove sono posizionati i suoi ricordi, le sue emozioni e anche le piccole e banali sensazioni. -

- Come in quel film di qualche anno fa, in cui uno si faceva cancellare tutti i ricordi di una storia d'amore finita per non soffrire più? -

- Esatto. Cioè più o meno. In effetti quel film era basato sulle prime ricerche in atto già allora. Oggi la tecnologia è più avanzata, ma abbiamo scartato quel tipo di servizio; troppe implicazioni morali, troppe difficoltà tecniche e soprattutto

verità anche il “mutanda” ha ricevuto premi dello stesso calibro

-

- Il cosa!?! Ancora biancheria?! -

- No, solo stupide strategie di marketing. Il M.U.Tan.D.A: Misuratore Universale Tantrico Di Affinità. Un potente rilevatore che ha confermato scientificamente l'antichissima convinzione che certe relazioni sia meglio troncarle in partenza.

In ogni caso è ancora un prototipo... -

- Va beh scusi, una cosa per volta, torniamo ai suoi prodotti di oggi -

- Come le stavo dicendo oggi sono qui a proporle gli ultimi ritrovati della tecno-alchimia. Si tratta in realtà di un servizio più che di un prodotto. Dopo decenni in cui la tecnologia è servita solo a riempirci la casa di complicati aggeggi spesso inutili, finalmente siamo riusciti a metterla veramente al servizio della felicità degli esseri umani. E questo grazie alla riscoperta e al collegamento con l'alchimia, l'altro lato della scienza dimenticato colpevolmente dalla modernità occidentale.

- Il lato oscuro della scienza... -

- Folle chi lo giudica tale! -

Il piazzista assume un tono enfatico, accidenti!

- Ma non lo sa che Leonardo, Galileo, Newton e tutti i più grandi scienziati pre-rivoluzione industriale, oltre che alla scienza diciamo “tecnica”, si dedicavano anche a questa disciplina che vuole mostrare il senso della compenetrazione di tutte le cose nell'universo? -

- Ah questa era l'alchimia? Ma... e la pietra filosofale, trasformare il piombo in oro... eccetera? -

- Appunto! Ma andiamo avanti. Il problema è stata l'affermazione definitiva del pensiero disgiungente, cioè la divisione tra l'oggetto pensante, l'essere umano, e l'oggetto pensato, o meglio studiato, cioè tutto il resto. Da una parte gli uomini, dall'altra il resto dell'universo da controllare e

1. Itulike

Poco dopo la foresta d'erba dove vivono le giraffe nane, che nessuno ha mai visto, c'è una collina. Su una sponda c'è un villaggio e guardandolo, già da lontano, si ha una strana impressione: qualcosa non quadra. Durante il cammino è difficile capire dove sia il problema, ma non riesci a staccare gli occhi dalle case. Quando sei a poche centinaia di metri cominci a capire: riesci a vedere la facciata di tutte le abitazioni. Ai piedi della collina finalmente sei arrivato a Itulike, il villaggio costruito su una parete perfettamente verticale, praticamente liscia. I primi cento metri sono completamente spogli, le case iniziano più su. A quel punto ti rendi anche conto che la collina è piuttosto alta e che anche gli ultimi cento metri sono privi di costruzioni. L'ingresso del villaggio è una grossa scala di legno a pioli con appeso un cartello: karibu, benvenuto. A Itulike sono molto ospitali. Se sali la scala giungi alle prime abitazioni appese alla parete di roccia. La prima casa è quella del capovillaggio che ti accoglie e ti porta in giro a vedere il paese. Le case sono fatte tutte di legno, dal pavimento al tetto. La facciata principale delle case è parallela alla parete della collina e la porta d'ingresso dà sul vuoto. Ovviamente i bagni sono tutti in fila, a lato dell'agglomerato di case. Attraverso semplici ma solide strutture di travi conficcate nella collina, le case sono sostenute benissimo e quando entri non ti accorgi di essere sospeso nel nulla. D'altronde gli abitanti di Itulike passano pochissimo tempo in casa, praticamente solo per dormire. La maggior parte del tempo lo trascorrono sui tetti delle case, che sono quasi piani e hanno dei comodi parapetti: sui tetti la gente lavora, commercia o semplicemente s'incontra per parlare e per altri passatempi. Le attività lavorative principali delle persone sono l'allevamento di una rara specie di uccelli e la coltivazione di alberi da frutto. Gli uccelli non sono allevati per la carne, né per le uova, ma per essere ammaestrati. Infatti in cima alla collina, in piano, crescono numerosi alberi da frutto, di

moltissime specie, e le persone insegnano ai volatili ad andare a scegliere i frutti maturi e a portarli giù. Gli uccelli sono ghiotti della polpa dei semi, quindi gli abitanti possono ricompensarli con gli scarti del loro pasto, spaccando i semi per gli amici volatili. Chiaramente i più bravi addestratori riescono a farsi portare frutti molto vari e anche altre cose come fiori e sassolini colorati, e questa varietà è alla base del commercio a Itulike. Da una casa all'altra c'è un intricato sistema di carrucole, scale, corde, semplici pali piantati nella parete, su cui le persone si muovono con una velocità ed un'agilità impressionanti e, quantomeno all'occhio di un estraneo, senza paura. Quando a Itulike hanno bisogno di materiale da costruzione, cioè fondamentalmente di pali di legno, vengono estratte delle persone sempre diverse per scendere a valle a tagliare degli alberi; il gruppo deve risalire entro quindici giorni, così dice la legge. Il passatempo preferito degli abitanti è disegnare e pitturare: spremendo le bucce dei frutti ottengono dei colori con cui dipingono le facciate delle case e disegnano finte abitazioni sulla parete della collina. Itulike oramai non ha molti abitanti, i giovani spesso si trasferiscono in altri villaggi in pianura. Dicono che da giù sia più facile andare in alto; e i vecchi li lasciano andare e li compatiscono.

- Dieci minuti del suo tempo. Sono un rappresentante... -
- No guardi, non compro niente -

Dopo la classica frase da copione sto già richiudendo la porta, ma mi esce:

- Scusi ma è sabato 6 agosto, non troverà nessuno a casa -
- Lei l'ho trovata! E forse noi cerchiamo proprio le persone come lei -
- Quelle che il 6 agosto sono a casa a far niente? -
- In un certo senso. Mi fa entrare? -
- Ma sì, cos'ho da perdere!?! -
- Niente! E tutto da guadagnare. A proposito, vedo che lei è uno che pensa ad alta voce senza problemi: bene. Vuol dire che è un soggetto aperto e molto schietto. Vorrei proprio un suo parere sui nostri prodotti, anche se non comprerà niente. Ma vedrà che qualcosa d'interessante la troviamo -
- Vuole un bicchiere d'acqua? un caffè? una birra? -
- Acqua, grazie -

Sto tipo mi mette a mio agio in casa mia più delle mie ex, deve essere un bravo venditore.

- Allora cosa mi propone? -
- Avrà sentito parlare di tanga -
- Se è venuto a propormi solo della biancheria... -
- No, no, il solito malinteso. Non parlo del tanga, ma della T.A.N.G.A: Tecno Alchimia Neuronale per la Gioia Ascendente. -
- Tecnoche? -
- Guardi ho qui un opuscolo -
- No no, l'ultima cosa che ho voglia di fare è leggere opuscoli, mi spieghi lei -
- È veramente incredibile che non ne sappia nulla, è l'invenzione dell'anno, ma che dico? del decennio! ...Per la

- Mi scusi ma quello che le dà il computer è un messaggio che non conosco: di che modello è la sua stampante? -
- Qui sopra c'è scritto "FD2001" -
- Ah, ora capisco. Mi spiace, ma non è un nostro modello, non posso farci nulla. Non deve chiamare a questo numero -
- Ma l'hanno scorso ho chiamato voi -
- Aveva un'altra stampante? -
- Sì ma cosa interessa a lei della mia stampante vecchia? È questa che voglio aggiustare! -
- Non so come aiutarla -
- Allora lei non mi vuole aiutare? -
- Non è che non voglio. Come le dicevo, è che non so come aiutarla perché... -
- Insomma lei non è preparato per il suo lavoro e io devo perdere il mio tempo per telefonare ad un servizio assistenza inutile -
- ... -
- Mi dica il suo nome -
- Giorgio -
- E il cognome, la voglio segnalare al centralino -
- Giorgio FD2001 -
- Idiota.. tututututu... -

E cose di questo genere. Al rientro mi dovrò pure inventare qualcosa su queste vacanze da raccontare ai colleghi per non fare la parte dello sfigato. Userò la fantasia. Mentre Lassie parla con un gufo per farsi spiegare come raggiungere Giulia persa nel bosco, mi apro un'altra lattina di birra. Posso distrarmi un attimo, non c'è problema, tanto Lassie la salverà; e la bimba mi perdonerà per la disattenzione, o almeno mi capirà. Poi, incredibilmente, suonano alla porta.

- Salve! -
- Salve. Desidera? -

2. Mungate

Mungate venne fondata dal re della tribù dei wabena, circa sette secoli fa. A dir la verità quando il re in qualche modo "scelse" quel luogo era ancora un bambino, aveva 4 anni ed era solo il principe. La famiglia reale era in viaggio e il bimbo di colpo si fermò nel mezzo di una spianata quasi deserta: sorrise, pianse un attimo e si fece la pipì addosso. Aveva avuto il suo primo dejà vu. Nella lingua dei wabena non esisteva la parola dejà vu, ma i genitori capirono cos'era successo perché il bimbo disse: sono appena già stato qui, oggi, tanto tempo fa. Allora i genitori coniarono una nuova parola, "mungate" appunto, da "mun" che significa "oggi", e "gate", lontano; si fermarono con gli altri componenti della spedizione e fondarono il villaggio che esiste tuttora. La zona è un altipiano roccioso, aperto e ventilato, senza colline o montagne a vista d'occhio; le nuvole corrono via e nessun rilievo le blocca. Per questo motivo a Mungate piove pochissimo, una sola settimana all'anno. In quei sette giorni il vento si arresta improvvisamente e le nuvole si fermano, scaricando una pioggia intensa ed incessante, giorno e notte. Quella settimana gli abitanti stanno tutti chiusi in casa e leggono i giornali dalla prima all'ultima pagina. Poi la pioggia finisce, tutti escono dalle loro case e vanno a controllare le grotte. Sì, perché le persone durante l'anno scavano, mantengono e migliorano un sistema di cavità sotterranee ricavate nella profonda roccia dell'altipiano su cui sorge il villaggio. Così, sotto Mungate si estendono delle lunghe gallerie che collegano cento cisterne in cui si raccoglie l'acqua che cade in quell'unica settimana di pioggia. In questo modo gli abitanti riescono ad avere tutto l'anno acqua a sufficienza, e in effetti addirittura in abbondanza, dato che Mungate è famosa anche per la vegetazione che cresce dappertutto. Così come la pioggia è concentrata nel tempo, la terra invece è sparsa tra le rocce e i contadini hanno imparato e inventato le migliori tecniche agricole per far crescere piante rigogliose ed alberi di

ogni tipo in pochi grammi di terra, tra massi e pietre. E se un visitatore straniero si stupisce di tanto ingegno i cittadini di Mungate prima ridono, e poi dicono: “tutto sta nello scegliere la dose giusta”. A Mungate non organizzano molte feste, ma quelle poche eccellono per allegria e divertimento, bontà dei cibi e abbondanza delle bevande, grandiosità degli addobbi e delle scenografie, bravura delle donne nelle danze. Tant'è che le sensazioni e le emozioni che si vivono in quelle occasioni, rimangono fortissimamente impresse nella mente e nel corpo, per molto tempo, e gli abitanti ne godono a lungo. Perché quando ci pensano gli sembra di essere stati alla festa quello stesso giorno, molto tempo prima.

11. Sta cercando qualcosa

- Giuliaaa! dove sei!?! -
- Che succede? -
- Cara, la nostra Giulia è scappata nel bosco, si sarà persa! -
- Oddio, hai chiamato lo sceriffo? -
- Sì, è partito per l'altro sentiero, guidato da quel cane -

Ci mancava il telefilm di Lassie. Purtroppo pare sia la cosa migliore che danno in televisione questo sabato 6 di agosto, primo pomeriggio. Eh sì mi mancava proprio la malinconia di Lassie. D'altronde non ho molto da fare, di vacanze quest'anno non se ne parla; nessuna proposta allettante, gli amici sposati o pseudo tali, e soprattutto niente soldi. Non so perché ma mi son preso una settimana di ferie dal lavoro, una settimana che con i due weekend fanno 9 giorni di nulla. Oggi è il primo giorno di questa non-vacanza-non-lavoro. Adesso che ci penso, butto un'occhiata al calendario, vuol dire che il lunedì che dovrei ricominciare a lavorare sarà ferragosto. Uguale: 10 giorni di nulla. Ma perchè ho preso queste ferie?!? Ah, già mi ha obbligato l'azienda. Ad agosto è difficile che qualcuno chiami il call center del servizioassistenzaclienti della ditta di stampanti per cui lavoro; settimana scorsa 4 o 5 chiamate in tutto.

- Salve, sono Giorgio, in cosa posso esserle utile -
- La stampante non va -
- Provi a spiegarmi cosa succede quando cerca di stampare -
- Eh, non va -
- E cosa succede? -
- Non succede proprio niente! Le ho detto che non va! -
- ... -
- Ha capito? -
- Sì, il problema è che non va -

oppure

10. Arrivò la rivoluzione e

Vivevo in un Paese dove non succedeva mai niente. Ma del tipo che erano, non so, cinquanta, cento anni, che non succedeva proprio nulla di nulla: che so io, un cambio di governo, un aumento dei fondi per l'università e la ricerca, uno speculatore edilizio arrestato, un terremoto o uno tsunami per lo meno! Niente. L'ultimo evento degno di nota, che già in molti cominciavano a dimenticare, era stato un colpo di stato, ed era avvenuto appunto un centinaio d'anni prima - dicono - e da allora niente, calma piatta: ci si era anche abituati in fondo. Comunque io ero uno che non lasciava niente al caso e quando cagavo stava seduto poco, giusto il necessario. Non si sa mai. Avevo amici che studiavano sul water; oppure si portavano riviste di ogni tipo, e ci stavano sopra non dico le ore, ma le mezzore sì! Qualcuno faceva un sudoku, ma mica di quelli facili, uno di quelli di livello diabolico. Io no, io ci stavo un minuto e mezzo. Va beh, non precisamente, in media intendo. Uno standoci poco non rischia di perdersi qualcosa di importante. E invece, guarda un po', un giorno arrivò la rivoluzione ed io stavo cagando. Tra l'altro una rivoluzione è una di quelle cose che bloccano un attimo; almeno a me. Certo, a qualcun altro invece avrà causato un immediato e incontrollabile rilascio degli sfinteri. A me no, anzi, mi bloccò appunto. Così ebbi dieci minuti buoni per assaporare il momento, l'ironia della sorte: il fatto che fosse finalmente successo qualcosa proprio mentre io ero diciamo occupato. E pensai: chissà quanti come me. E pensai: chissà quanti non si sono nemmeno posti il problema. E niente, alla fine mi alzai e il mio Paese era più libero. Ed anche il mio Corpo lo era.

3. Usalule

Riesci ad immaginare un luogo dove non ci sono imperfezioni? Usalule è il villaggio dove tutto è liscio. È difficile arrivarci perché anche il sentiero che vi conduce, pian piano, mentre vi avvicinate alla meta, diventa liscio come se fosse una strada di ghiaccio, ed è quasi impossibile restare in piedi. Se si è forestieri, per ovviare a questo problema bisogna conoscere una piccola palude lungo il tragitto, dove si trova un fango speciale molto appiccicoso: occorre spalmarselo sulla pianta dei piedi e poi si può proseguire. Ad Usalule ogni superficie è perfetta. Subito dopo un temporale, i tetti e le pareti, e persino le porte e le finestre delle case, sono immediatamente asciutti, tanto la pioggia scivola via velocemente. Ogni oggetto costruito dagli abitanti viene levigato con precisione assoluta e abnegazione quasi religiosa, per non lasciare alcun punto minimamente ruvido. L'operazione avviene grazie ad un particolare tipo di pietra: sferica, nera e durissima – più dura di qualsiasi altra cosa – se ne trovano esemplari solo in quell'area. Una leggenda locale dice che le pietre vennero regalate al villaggio da Sikumbuki, il dio della dimenticanza, molti secoli or sono. E ora tutto, proprio tutto, a Usalule viene levigato: le sedie, i tavoli e tutto l'arredamento e i soprammobili, le pentole, i mestoli e gli utensili di casa e gli strumenti di lavoro e i giochi e i libri e i gioielli e le lampade e le biciclette e le viti e i saponi e tutte le altre cose che si possono immaginare, subiscono un trattamento simile e non esiste oggetto che non sia liscissimo. Anche i vestiti e le stoffe vengono lavorati con la pietra e diventano così impalpabili da non potersi macchiare, incapaci addirittura di trattenere l'odore dei cibi. Uno straniero non può vivere a Usalule perché non riesce nemmeno ad afferrare gli oggetti di uso quotidiano, che gli scivolano dalle mani per quanto lui si impegni nel prenderli con estrema attenzione e a trattenerli. Uno straniero infatti non riuscirà mai a raggiungere il grado di accortezza dei cittadini del villaggio: quest'ultimi

sanno come afferrare gli oggetti o appoggiarli l'uno sull'altro senza che scivolino via, come accade appunto a un forestiero. A Usalule non esistono superfici ruvide, irregolari, rugose, frastagliate, scheggiate, è impossibile graffiarsi, ferirsi o essere scalfiti in qualsivoglia maniera. Gli abitanti hanno sviluppato una vera e propria avversione per la ruvidezza in ogni sua forma e una complementare mania per il suo contrario. Per esempio, incrociando le specie vegetali, sono riusciti ad ottenere vari generi di piante, con le foglie così lisce da non fare rumore al passare del vento, con fiori dai petali tanto vellutati da non suscitare più alcuna emozione, con rami su cui nessun uccello riesce a far presa con le proprie zampe. E che dire dei cambiamenti che hanno subito gli animali!? Ormai non c'è mucca o capra che non sia così liscia da non riuscire più a tenersi addosso l'odore dei luoghi in cui ha pascolato, e nemmeno il sapore della carne. La mania non risparmia il corpo umano: hanno inventato degli oli e delle pomate che le persone si spalmano su ogni parte del corpo rendendolo liscio e morbido oltre ogni immaginazione. Il viaggiatore che visita Usalule e che, in quell'assenza di percezioni sensibili, cerca almeno un contatto umano, non riesce nemmeno a stringere una mano e, perso ogni appiglio e controllo, scivola fuori e lontanissimo dal villaggio, confuso e vuoto. L'esperienza potrebbe sembrare sconvolgente, ma non c'è da preoccuparsi: la visita non lascia tracce di alcun tipo sulla pelle e nel ricordo.

il clima generale era ben teso, sia in cielo che in terra. Tutti gli dei presero una posizione in funzione dei propri interessi: Poseidone, Odino, Ra e altri con Artur; Diana, Manità, Shiva e altri con Berny. Gli esseri umani si schierarono invece in funzione di simpatie innate, campagne elettorali ingannevoli o spesso semplicemente in base al luogo di nascita: e tra loro ci furono battaglie feroci. La guerra durò così a lungo che molte generazioni di esseri umani furono coinvolte, e alla fine sulla Terra si lavorava quasi più per costruire le armi e rifornire le truppe che per rispondere ai propri bisogni fondamentali, cioè: mangiare, bere, giocare a calcio, cantare e fare l'amore. Ma soprattutto tutti si erano dimenticati il motivo originario del conflitto. Morirono molti esseri umani ma nessuno tra gli dei, che erano immortali, o forse semplicemente se ne stavano al sicuro, chiusi nei loro palazzi. Ad un certo punto gli uomini si stancarono delle guerre e dei cartelloni pubblicitari che coprivano gli edifici ed i monumenti delle loro città: pensarono che il modo migliore per farla finita fosse far finta che gli dei non esistessero, ignorarli, smetterla di versargli i tributi e anche rifiutare i loro regali. Cominciarono a girarsi dall'altra parte quando qualche dio li chiamava alle armi cercando di riattizzare il desiderio di vendetta. Alla fine le fabbriche di armamenti vennero abbandonate, gli esseri umani lavoravano meno e con tutte le risorse che avanzavano cominciarono a farsi più regali tra loro. Si accorsero di avere tanto di quel tempo libero che tutti impararono a cantare, anche i più stonati. Artur e Berny si sposarono. Comunque gli dei vennero talmente ignorati che scomparvero in fretta. La gente andava anche di più in bicicletta. Beh, chiaro, qualche problema c'era ancora, ma si viveva molto meglio. E così per molto, molto tempo. Fino a quando qualche deficiente si inventò nuovi dei.

9. Nuovi dei

Dicono che la guerra peggiore di sempre fu quando tutti gli dei litigarono, moltissimi secoli fa. Gli dei avevano da sempre l'abitudine di bisticciare spesso, fin dalla notte dei tempi; però, anche quando erano veramente incazzati, al limite veniva giù un temporale della madonna (o meglio di zeus), un maremoto, una nuova tendenza giovanile, un'eruzione vulcanica o un condono edilizio, insomma qualche mezza catastrofe. Poi ci fu quell'enorme disputa tra Artur, dio delle cose perse, e Berny, dea delle occasioni mancate.

- Il dio più fastidioso per gli esseri umani sono io - diceva Artur
- guarda come sclerano quando non trovano più qualcosa -

Ma anche Berny aveva buoni argomenti e rispondeva:

- Sì ma considera per quanto tempo le persone rimuginano e soffrono pensando a tutte le volte che non hanno avuto il coraggio di fare o di dire qualcosa. -

Artur non si dava per vinto e contrattaccava:

- Una cosa che si ha e poi si perde fa stare molto male perchè si conosce quello che non si ha più. -

Berny pensò bene alla risposta e concluse:

- Comunque il rimpianto è sempre meglio del rimorso. -

Questo argomento si dimostrò impossibile da controbattere, Berny effettivamente faceva soffrire le persone più di Artur. A dirla tutta, al lettore molto attento non sarà sfuggito il fatto che la disputa fosse molto sciocca. Ma cosa vuoi, spesso capita così. Artur infatti ci rimase molto male e, capriccioso e superbo come tutti gli dei, volle vendicarsi. Andò dagli esseri umani e li aizzò contro Berny, ricordando loro quanto le occasioni mancate fossero proprio una rottura nella vita. Una parte degli esseri umani smise di fare offerte a Berny, la quale cominciò a sua volta a cercare alleati sulla Terra. Non si sa quando di preciso, ma la situazione degenerò in fretta. Anche perchè sia Artur che Berny per trovarsi alleati tra gli dei e tra gli uomini, si accanirono nel far perdere cose e nel far mancare occasioni, e

4. Mhaji

Quando gli dei sono contenti e soddisfatti della condotta degli esseri umani mandano giù dal cielo i temporali. Quando sono arrabbiati mandano giù pietre. Oltre il fiume dalle acque calde, ma prima del vulcano dal cratere rosa, c'è una zona in cui gli dei, non si sa di preciso perché né quando, fecero cadere migliaia di rocce: pare comunque che in questo modo interruppero l'immensa guerra tra le sette tribù, che durava ormai da troppo tempo. In quell'area, qualche anno dopo, venne fondato il villaggio di Mhaji. Ogni famiglia scelse un masso a fianco del quale costruire la propria casa, così il villaggio tuttora sorge in mezzo ad una specie di bosco di pietre di grosse dimensioni, dai due fino ai cinque, sei metri di altezza. Ogni abitante di Mhaji tratta le pietre in maniera originale e diversa dagli altri, ma tutti si prendono cura della propria. Alcune persone le dipingono di vari colori, disegnando la storia della propria famiglia o semplicemente ornando la superficie di motivi floreali, o completamente astratti, geometrici o irregolari e fantasiosi a seconda dei gusti. Altri abitanti scolpiscono le pietre fino a dar loro forme animali o vegetali, in tutto e per tutto identiche ai modelli reali, tanto è l'impegno e il tempo che viene speso nel lavoro. Ci sono poi famiglie che ricoprono il masso di festoni e addobbi di stoffa pregiata, alcune confezionano giganteschi indumenti su misura con cui rivestirlo. C'è chi fa crescere lungo le pareti di roccia delicate piante rampicanti, direzionandole amorevolmente e ordinando la crescita per esaltare le naturali venature della pietra o per farle passare attraverso cavità e fessure, in modo da avvolgere completamente e in maniera elegante il masso stesso. Gli abitanti di Mhaji vivono nel villaggio per alcune generazioni, e il compito di curare il proprio enorme sasso si trasmette dai genitori ai figli: avvicinandosi alla perfezione dell'opera, il compito necessita di sempre più tempo, perché maggiore deve essere l'attenzione per il dettaglio, la minuscola parte rimasta

disadorna, il granello fuori posto. Allo stesso tempo lo stato della casa in cui vive la famiglia peggiora in maniera drammatica, perché nessuno le bada, nessuno la sistema o la ristruttura, essendo tutti impegnati a migliorare l'aspetto della roccia. Dicono che le famiglie di Mhaji prima vivessero in altri villaggi, dai quali vennero cacciate per una qualche colpa di uno dei loro componenti. Dicono anche che agli dei non piaccia che l'intera famiglia paghi per la colpa di uno solo, ma che questa è la legge che gli esseri umani si sono dati finora, e che loro non possono farci nulla. Ogni tanto una nuova famiglia viene a vivere a Mhaji, costruisce la casa a fianco di una roccia delle dimensioni appropriate e prima o poi trova la maniera migliore di prendersene cura. Gli abitanti di Mhaji dicono che tutti trovano il posto più adatto, perché sono infiniti i tipi di errore commessi dagli esseri umani, e infinite le maniere per guarirli; ma non è poi così dissimile la dimensione delle loro colpe. Poi tacciono un attimo e aggiungono: "forse". Arriva il momento in cui una famiglia abbandona il villaggio, e se hai la fortuna di assistere ad uno di quei momenti potrai vedere un masso meraviglioso, un'opera d'arte unica, e al suo fianco un'abitazione praticamente distrutta. Perché per quanto sia forte e duraturo il rancore delle persone, la casa dell'espiazione non può che essere temporanea.

- Non me ne frega nulla di quello che dicono gli altri che non capiscono un cazzo -

Chissà quanta gente sta lavorando in questo momento e chissà se un giorno lavoreremo anche noi.

- Sì dai, non te la menare, adesso non fare l'offeso. Lo sai che io lo dico per te -

Un po' di vento gira le pagine dei libri appoggiati, e non dispiace affatto. Le auto che passano sono stupide viste da qui, viste al contrario; sembrano aerei sbagliati pronti a far precipitare tutti.

- Tutti -

- Scusa? -

- No, niente -

- Saremo felici? -

- Direi che ce lo meritiamo -

Da una finestra una vecchia canzone, rifatta da un gruppo nuovo, e fuori è proprio maggio, non si discute.

- Ce ne stiamo così ancora per un po'? -

- Ok -

- Cazzo vuol dire t'interessa? Sono due settimane che ci provo, certo che -

- Non mi fregano queste cagate, t'interessa? -

- Oh però anche tu, sempre a drammatizzare, mi hai rotto -

- Dai, sì lo sai che mi piace esagerare. Comunque non ti preoccupare che ci sta, si vede lontano un miglio. E poi con te ci stanno tutte -

- Dici? -

- Dico -

- E a te andrà benissimo la verifica di matematica anche se oggi stai a guardare il mondo al contrario invece che studia-re -

- Bella consolazione -

- Piuttosto, tu? -

- Io cosa? -

- Adesso sei tu che fai lo stronzo. Ti sei deciso o no a parlarle? -

-

- No, cioè sì, avevo deciso di farlo ieri che eravamo lì fuori -

- Come al solito -

- Come al solito. E pensavo di accompagnarla a casa poi c'era quel coglione di Matteo che ha detto vado anch'io in quella direzione con quella sua insulsa voce nasale e siamo stati lì sotto il suo portone per trequartidora e quello mica se ne andava no, stava lì, alla fine alle otto me ne sono andato e lui è venuto via con me e -

- E gliel'hai detto? -

- Cosa a chi? -

- A tua mamma che sei omosessuale... A Matteo che si deve levare dalle palle che dovevi parlare con lei, ovvio -

- Ma no, che ne so io, magari piace anche a lui -

- Certo che piace anche a lui! cosa c'entra? Ma tu vuoi stare con lei o no? La vuoi smettere di essere sempre corretto con tutti? -

- Ma no, cosa c'entra -

- C'entra eccome, sono due anni che le stai dietro, che ogni volta non le parli che c'hai sempre una scusa, siete la barzelletta della compagnia, cioè sei la barzelletta -

5. Lulanzi

In una zona remota dell'altipiano meridionale, in un'area quasi inesplorata, tra le varie colline che confondono l'orizzonte e i pensieri del ritorno, ce n'è una che ospita il villaggio di Lulanzi. A dir la verità le abitazioni sono state costruite non sopra, ma ai piedi della collina, circondandola completamente. Sui pendii non si scorge alcuna costruzione, e già da lontano si nota che il rilievo è ricoperto da una vegetazione estremamente rigogliosa rispetto alle altre colline circostanti. Molti secoli fa quel terreno era proprietà di una sola persona che lo coltivava per la produzione di legname. Per rendere la propria attività più redditizia, utilizzava una sola specie di albero a crescita veloce, che piantava in file regolari e periodicamente tagliava e ripiantava, creando un bosco monotono e artificiale. Poi gli abitanti di Lulanzi fecero una colletta e tutti insieme comprarono la collina, e ora il villaggio, come dicevo, forma una cintura larga un centinaio di metri in tutta la valle sottostante. Un viaggiatore può trovare sempre qualcuno disposto a fargli da guida in quello che ora è un giardino naturale e, allo stesso tempo, un'opera di conservazione che nasce dalla volontà e dall'intervento degli esseri umani. Addentrandosi nella macchia si può ammirare ogni specie vegetale attualmente presente in questa parte di mondo: Panicum, Pennisetum Andropogon, Imperata, Acacie, Adansonia (meglio conosciuto come Baobab), Euforbie arborescenti, Palme. Ma anche specie che giungono da ogni parte del mondo: Trewetia, Eucalyptus, Chamiso, Manzanita e Picea, Abies e Pinus, Tsuga heterophylla, Thuja plicata e Sequoia, Faggi, Aceri, Tigli e Betulle, Atriplex, Grayia, Eurotia e Sarcobatus, Musanga, Cecropia e Macoranga. Gli abitanti di Lulanzi spendono tantissime energie corporee e mentali per mantenere un equilibrio fragilissimo e persino pericoloso; a volte crollano di stanchezza o si demoralizzano, spesso dubitano e discutono animatamente, cambiano decisioni già

prese: ma continuano sempre nel loro lavoro. Si può pensare, e forse con qualche ragione, che sia sbagliato collezionare e concentrare tutte queste specie provenienti da ecosistemi diversi. Ma ci sono dei momenti in cui qualcuno deve esagerare ed osare un po' di più pur di conservare qualcosa di fondamentale, quando tutto rischia di essere distrutto ed è ad un passo dallo scomparire per sempre.

8. Domani verifica

- Allora che te ne pare? -

- Oh, mi stai ascoltando? ho detto "che te ne pare?" -

- Mah, sinceramente non so se ho capito cosa -

- Sforzati, dai. Anzi no, mica ti devi sforzare, ti devi lasciare andare. Però impegnati! -

- Ti ricordo che domani abbiamo la verifica di matematica -

- Sì, lo so, hai ragione, dopo studiamo. Adesso impegnati -

- Ok, cosa devo fare esattamente? -

- Quello che stiamo facendo: guardare il mondo al contrario. Però veramente. -

- Ok. -

La finestra è aperta, nella stanza si sta da dio; è maggio. Le sedie sotto la finestra, le due teste rivoltate all'indietro, appoggiate sul davanzale. Fuori c'è sempre il solito paese, quello dove si va al liceo, dove si esce la sera, dove si cerca una ragazza che non si accorga o se ne fregghi dei tuoi brufoli. Dove si sogna di non essere: prima o poi.

- Non male, vero? -

- Non male -

Sono le quattro del pomeriggio, ed è maggio. È un buon giorno per morire, disse Geronimo la mattina della battaglia di Little Big Horn. Il mondo è ancora al contrario.

- Sto fatto di guardare il mondo al contrario l'ho inventato io ma secondo me lo fanno anche altri -

- Può essere -

- L'hai sentita? -

- Chi? -

- Dai, non fare lo stronzo... lo sai chi. L'hai sentita ieri? -

- Sì, ci becchiamo sabato, prima deve fare un piacere a sua madre, boh non ho capito bene, poi alle cinque andiamo a fare un giro a -

- T'interessa? -

7. XY

Teorema. L'ammirevole ricerca di immortalità coincidenti si scontra inevitabilmente con una ingiudicabile realtà fatta di finitudini divergenti.

Due punti viaggiavano sulle rispettive rette di appartenenza, inconsapevoli dei piani che li circondavano. Viaggiavano avanti e indietro pensando che la vita consistesse nell'andare sempre dritto, anzi erano completamente ignari del fatto che ci fosse qualche altra possibilità. Andando avanti e indietro per un tempo infinito su due rette non parallele e poste sullo stesso piano, era inevitabile (forse) che prima o poi si incontrassero. Poi s'incontrarono. E tutti i calcoli saltarono. Sovrapporsi fu un istante; facile quando per definizione non si hanno dimensioni. Inesperti in fatto di traiettorie curve, come incoscienti le provarono tutte, in preda ad una vertigine fatta di pericolose ellissi ripetitive e centrifughe, che di colpo li facevano schizzare su tragitti asintotici, così sospesi e paradossali da bloccare il respiro in gola. Finivano in divertenti e inspiegabili discese iperboliche per poi saltare su traiettorie quadratiche piene di prepotenti flessi sconvolgenti, di coraggiosi massimi esaltanti e di precipitanti minimi insostenibili. E a volte e soprattutto in magistrali spirali di piacere. Alla fine decisero di intraprendere insieme un viaggio esponenziale e balzare così verso l'infinito spazio-temporale. Allora successe che questa storia finisce qui, in un punto di discontinuità.

C.V.D.

6. Igagala

Arrivando ad Igagala ci si immerge immediatamente in un grande mercato. L'ingresso del villaggio è una strada completamente costellata di banconi con merce di ogni tipo. Si viene subito conquistati da un'irresistibile curiosità e si comincia a vagare da una bancarella all'altra per ammirare i prodotti che giungono da tutta la regione. Gli abitanti sono completamente assorti in lunghe discussioni relative agli ultimi articoli arrivati al villaggio: commentano la colorazione delle nuove stoffe, valutano la freschezza di cibi di recente importazione, giudicano la qualità dei materiali dei nuovi arnesi costruiti da artigiani stranieri. Eppure state certi che non perderanno l'occasione di illustrarvi la propria e l'altrui merce; così ci si rende presto conto che ogni abitante qui svolge la professione del mercante, specializzato in qualche prodotto particolare. E, cosa assai più sorprendente, si comprende che ogni via di Igagala, ogni edificio, ogni piazza, ogni portico compongono un enorme ed unico mercato. Ciò non vuol dire che il villaggio non sia organizzato in zone e quartieri, tutt'altro: allontanandosi dalla via principale con cui si entra nel villaggio, dove si viene accolti da una mercanzia tanto varia, ci si perde vagando tra vicoli stretti che terminano in ariosi spiazzini, e ogni area è caratterizzata da una tipologia particolare di merce. Capita di giungere ai banconi dei tessuti, dove si trovano in vendita i famosi kanga, lunghi teli rettangolari che le donne tagliano in due pezzi, uno da avvolgere intorno alla vita e che giunge fino alle caviglie, e uno per fasciare il busto e riparare dal caldo, dal freddo e soprattutto dal vento. E poi stoffe per fare tende e tovaglie, tinte in dieci passaggi, uno per ogni colore e che, così dicono i venditori, si possono produrre solo in un breve periodo dell'anno, cioè quando le condizioni di temperatura e umidità dell'aria sono stabili per circa due settimane. Veli seducenti, asciugamani leggerissimi, fazzoletti ricamati, lenzuola morbide come rose; i polpastrelli delle dita

usciranno stremati e sovraeccitati dopo tale emozionante esercizio tattile. Si viene così spinti verso la zona degli oggetti in vetro, dove troverete lampade alte un metro ottenute da un'unica soffiatura, ma che non presentano la minima imprecisione. Ci sono venditori di bottiglie così trasparenti che, per esaltarne le proprietà ed attirare gli acquirenti, le riempiono di liquidi colorati che sembrano galleggiare nell'aria. C'è un emporio il cui ingresso è chiuso da due strati di stoffa pesante, due spessi tendoni che oscurano completamente l'interno del negozio, dove splende una luce avvolgente. La fonte di luce è un piccola lampada a petrolio, ma il suo chiarore viene riflesso miliardi di volte dai bicchieri di ogni forma che affollano gli scaffali del locale. I tendoni servono appunto ad evitare che la luce solare entri e, venendo riflessa dai circa tredicimila calici, diventi accecante e ustionante. Come non visitare quindi il quartiere dei cibi e delle bevande? Nessuno vi negherà un assaggio, o meglio una degustazione di alimenti crudi o già cotti, bevande appropriate per ogni momento del giorno, spezie da annusare e oli per condire; ci sono visitatori che si fermano in questa zona del villaggio per interi giorni di fila. A questo punto avrete già assunto un portatore, o affittato un asino, per trasportare tutto ciò che avrete comprato. E vi sarete anche resi conto che nonostante Igagala apparentemente sia solo un unico mercato, qui la gente vive e compie tutte le normali attività quotidiane; mangia, gioca, corteggia, discute, dorme. E che gli abitanti non riescono a dividere tutto questo dalle attività del comprare e del vendere, commerciare e scambiare, attività che lo straniero considera lavorative. Tutto è così integrato e contemporaneo che la distinzione è impossibile, o meglio superflua. Ciò non significa che tutto si trasformi in merce; questo è quello che vuole vedere e vede l'occhio del visitatore, ma è proprio vero il contrario: l'attività di scambio è così centrale proprio perché non è considerata veramente utile, ma come il migliore dei passatempi. Infatti chi riesce ad approfondire lo stile di vita di Igagala può scoprire che gli

che l'uomo bianco chiama deserto. Da allora il vento soffia la sabbia sul viso dell'uomo arrogante per ricordargli che tutto ha un limite e tutto ha una fine. -

Quindi Falco Nero tacque e prese un pezzo di carne secca per sé e un pezzo per il suo amico. Zampa di Cane lo mangiò con gusto, poi chiese a Falco Nero un nuovo amuleto che gli desse la calma delle betulle del nord ma anche la forza del sale. Nei giorni seguenti Zampa di Cane continuò a insegnare tutto ciò che sapeva ai giovani guerrieri e parlò molto con la sua donna, Pioggia Gentile. Quando arrivò la luna nuova lasciò il comando a Orso-che-ride, prese un cavallo e si diresse verso il fortino. Forse occhi-di-lince-Leasly l'avrebbe ingannato, forse l'avrebbe fatto prigioniero. Forse il suo popolo, il Popolo della Terra era destinato a scomparire, ma Madre Terra avrebbe steso il suo dolce abbraccio su di esso, ed esso avrebbe continuato a vivere in lei. Altre dodici lune. E altre ancora.

6. Dodici lune

Falco Nero sorrise ancora. No, non si sbagliava, Zampa di Cane era un capo saggio; anche se aveva conosciuto l'uomo bianco, aveva visto il suo modo di vivere ed era stato nella grande città, i suoi occhi non si era lasciati annebbiare dall'apparente potenza dell'uomo bianco. Zampa di Cane non si era lasciato confondere dalle parole cangianti e dai cibi ricercati, dalle pelli elaborate e dagli strumenti per spezzettare il tempo. Zampa di Cane non si era lasciato conquistare dalle bevande che sanno di fuoco e di ghiaccio allo stesso tempo. Zampa di Cane ricordava gli insegnamenti più importanti.

Falco Nero rispose alla domanda di Zampa di Cane.

- Molto tempo fa, quando la grande ruga di Madre Terra, quella che l'uomo bianco chiama canyon, non era ancora profonda, le blak hills, le colline sacre, erano in subbuglio. Infatti due giovani montagne continuavano a litigare. Erano due montagne superbe e vanitose e ognuna delle due credeva di essere migliore, più importante, più forte e più bella dell'altra. Un giorno le colline sacre decisero di risolvere la questione e chiesero al vento di fare da giudice in questa contesa. Il vento andò dalle due montagne e disse: io sono sempre in movimento, conosco tutta Madre Terra e so come risolvere la questione. Le due montagne ansiose si mostrarono in tutta la loro grandezza e chiesero al vento un verdetto. Il vento rispose: per stabilire il vincitore di questa contesa dovete fare una gara, correre da qui fino alle grandi distese d'erba; la prima di voi che arriverà sarà la migliore. Le due montagne cominciarono a correre come cavalli selvaggi e nella loro corsa travolsero tutto quello che incontrarono, prati e foreste, mandrie di bisonti e formicai, fiumi immensi e vallate. Nella fretta della corsa non si accorgevano che oltre a distruggere gli altri esseri, esse stesse si stavano sbriciolando. Corsero per dodici lune e alla fine scomparvero; non si sa chi delle due vinse, ma dietro di sé avevano lasciato una silenziosa e triste distesa di sabbia, quella

abitanti nascono e crescono mercanti, o così sembra, ma non sanno fare i conti; non c'è alcuna previsione apparentemente razionale nelle loro decisioni di rifornimento e nello stabilire i prezzi di vendita, non c'è alcun libro contabile. Tutto è in continua ridefinizione in base alle relazioni che si instaurano nello scambio dei prodotti. E in effetti l'osservatore attento può notare che a Igagala non vi sono banche, nonostante circolino molte più monete di quante se ne possano immaginare in qualsiasi villaggio del mondo. Così, anche ad alcuni visitatori, ma molto pochi, capita di riuscire a dimenticare i motivi per cui nella vita si accumulano soldi. Dimenticarlo almeno per un po'.

7. Nyumbanitu

La casa nera. Questo è il significato della parola “nyumbanitu” nella lingua locale. In questo villaggio si perde in fretta il senso delle cose che dalle nostri parti la gente considera normale. Le case hanno le pareti interne completamente nere; contrariamente a quanto si possa pensare in principio, ciò non è dovuto all'accensione di fuochi all'interno delle abitazioni e al depositarsi della fuliggine. Tutt'altro. Le pareti vengono effettivamente dipinte di nero dagli stessi residenti. La ragione è molto semplice: la casa deve servire solo per dormire, non deve essere un luogo in cui indugiare nella solitudine o nel rafforzamento di legami parentali esclusivi. Dato che il tempo da trascorrere all'interno è estremamente limitato, o coincide con il sonno, ogni decorazione è inutile e il nero favorisce l'oscurità. Al contrario le pareti esterne delle case sono colorate, ornate e dotate di comode assi di legno che fungono da panchine, su cui il passante può riposare, scambiando quattro chiacchiere con l'inquilino della casa o con altri avventori. Sempre all'esterno, le pareti prevedono anche dei ripiani d'appoggio su cui riporre l'essenziale per accompagnare un tè alle parole e rendere più piacevole la sosta, breve o lunga che sia. Cornice fondamentale è sempre una tettoia che ripara dal sole e dalla pioggia, creando così degli spazi gradevoli e ospitali. A Nyumbanitu è normale imbattersi in capannelli di persone che, nella stagione in cui i campi riposano, passano intere giornate tra un patio e l'altro, conversando e disegnando nella sabbia, giocando a dama e discutendo i metodi migliori per produrre il concime. Bisogna anche dire che la disposizione delle case favorisce questo tipo d'incontri; le strade hanno la forma di irregolari spirali intrecciate che ovunque formano degli spazi circolari, attorno ai quali le abitazioni si dispongono in maniera aperta e accogliente. Altri luoghi d'incontro sorgono senza una logica apparente nella loro disposizione: qui un centro per discutere dei problemi del villaggio, là un luogo di

percorrere? Zampa di Cane decise di andare a parlare con Falco Nero, l'anziano più saggio del villaggio. Si presentò alla sua tenda quando l'erba era ancora bagnata e Falco Nero lo fece entrare. Si sedettero. Falco Nero era come una grande e calma radura coperta da un cielo rosso, come sempre; e Zampa di Cane anche quella mattina ne rimase affascinato.

- Il fiume è pieno e gravido e il sole scalda le tende, tra poco inizierà la caccia - disse Falco Nero.

- Sì, e i giovani guerrieri hanno la forza del vento; però io sono venuto a chiederti un consiglio per un'altra cosa - rispose Zampa di Cane.

- Il tuo cuore batte più forte della coda del castoro; Zampa di Cane tu sei un grande capo, dimmi, cosa può turbarti tanto? Fai la tua domanda e io risponderò -

- Il primo giorno di luna nuova devo andare a parlare con l'uomo bianco che vuole comprare la Terra: cosa devo fare? - domandò Zampa di Cane.

Falco Nero lo guardò a lungo; guardò il volto di quel capo villaggio ancora giovane ma già saggio, guardò i suoi occhi profondi e generosi; infine sorrise.

- Se vuoi che ti dia la risposta che cerchi veramente, devi farmi la domanda giusta - disse Falco Nero.

Zampa di Cane mise le mani sulla pelle di bisonte su cui era seduto. Aldilà di essa sentiva la Terra e il respiro di essa attraverso gli animali e le piante che erano sulla Terra e che erano Terra, che erano la stessa cosa. Sentì le generazioni di guerrieri che lo avevano preceduto e sentì figli e nipoti e altri guerrieri fratelli. Allora fece la domanda giusta.

- Dimmi, Falco Nero, quando finirà la fame dell'uomo bianco? -

5. Quando finirà?

La stagione dell'erba verde era arrivata da poco. La caccia al bisonte sarebbe ricominciata entro pochi giorni, quando le mandrie scendono il fiume. Zampa di Cane preparava le frecce con gli altri uomini del suo villaggio. Si spiegava ai più giovani come si caccia in gruppo, come riconoscere i maschi dal colore del pelo, quali e quanti sono i bisonti da uccidere. Mai uccidere i bisonti giovani e non uccidere più di un bisonte ogni dieci.

Zampa di Cane in quei giorni era nervoso. L'uomo bianco non rispettava le regole di caccia e ogni anno la terra tremava sempre meno al passaggio delle mandrie. Come impedire ai cacciatori più giovani del villaggio di uccidere troppi animali? Dopotutto dovevano dare da mangiare alle proprie donne e ai propri bambini. La stagione del grande freddo appena finita era stata molto dura, le riserve di carne si erano esaurite troppo in fretta.

Ma Zampa di Cane non era nervoso per la caccia, e lo sapeva. Zampa di Cane era irrequieto perché il primo giorno di luna nuova doveva incontrare occhi-di-lince-Leasly, giù al forte. L'uomo bianco voleva comprare una parte del terreno di caccia, per far passare il suo enorme cavallo sbuffante. Zampa di Cane sapeva che è difficile parlare con l'uomo bianco, spiegargli che non si può vendere quello che non si possiede e che il suo popolo in quella valle doveva cacciare. E che nella grande città aveva stretto un accordo con il Grande Padre rispetto all'uso di quella terra. Ma l'uomo bianco non ricorda gli accordi, non ha la memoria dell'albero, forse perché ha dimenticato da dove viene. A Zampa di Cane l'uomo bianco faceva pena, era come... era come... non si poteva dire com'era l'uomo bianco, perché sulla Terra non c'era un altro animale come lui, mai sazio. Doveva essere un gran dolore avere sempre fame.

Zampa di Cane sapeva anche che l'uomo bianco era più forte, dominava il fuoco con il suo bastone tuonante; ma lui doveva difendere il suo popolo: qual era il sentiero migliore da

svago e distrazione. Ma non finisce qui. Ponti e sottopassaggi attraversano tutto il villaggio, creando una struttura architettonica apparentemente confusa ma sicuramente molto affascinante e attraente. Solo dopo un po' ci si rende conto che è facile perdersi nel villaggio di Nyumbanitu: ma ciò non provoca angoscia, bensì uno stato di crescente euforia. L'impressione finale è quella di una grande rete in continuo movimento. Inoltre quando si trascorrono i primi giorni a contatto con la popolazione, si rimane piuttosto confusi rispetto ai legami tra i diversi individui. Si sentirà parlare di una persona, e questa verrà definita fratello, poi cugino, amico, padre, e perché no, figlio e nipote, sempre dallo stesso interlocutore. E ogni parentela, che sia tale o meno secondo i nostri parametri peraltro, sfumerà in un indistinto rapporto di consanguineità percepita. Chi ha tentato di contare e censire la popolazione del villaggio intervistando gli abitanti stessi, ha ottenuto delle cifre spropositatamente elevate, dell'ordine dei milioni, dato che ognuno dichiarava di avere almeno un centinaio di fratelli e sorelle, decine di figli già in età adolescenziale, e un numero imprecisato e imprecisabile di genitori. E ad ulteriori controlli svolti in periodi immediatamente seguenti, le cifre si mostrarono anche piuttosto mutevoli, con dati assai discordanti rispetto alle precedenti interviste, sia in quanto a numeri sia in quanto ad attribuzione di legami di parentela. Tra l'altro questo fa sì che il villaggio senta di possedere una forza straordinaria, che rende possibile ogni miglioramento concepibile, una forza determinata dal mirabolante numero di abitanti che, nei fatti, essi stessi sono convinti di raggiungere. Approfondendo la conoscenza dell'organizzazione sociale di Nyumbanitu si può scoprire la ragione di tale situazione. I neonati che nascono nello stesso periodo vengono allevati insieme, senza che si sappia chi sia il figlio naturale di chi. Accade così che i meritevoli vengano incentivati e i meno capaci aiutati nelle proprie attività preferite, con uno sforzo, una predisposizione d'animo e un

investimento di risorse sempre uguale da parte di tutti, senza la benché minima idea di cedere alla tentazione di favorire in maniera sproporzionata il proprio figlio naturale, difficilmente riconoscibile. Non ci sono conflitti tra generazioni dato che l'instaurazione di rapporti genitori-figli viene definita liberamente in base alle affinità ed eventualmente ridefinita col passare degli anni, cosicché non ci sono sensi del dovere imposti né in una direzione né nell'altra, ma solo responsabilità personale basata su delle libere scelte. A Nyumbanitu puoi trasferirti senza problemi: non solo nessuno è così attaccato alla propria casa da non cederti una comoda stanza nera in cui dormire, ma soprattutto ben presto diventeresti cittadino a tutti gli effetti, e fratello, figlio, genitore e nonno. Sono già tanti quelli che ti accoglierebbero: io ne ho contati a milioni.

4. E pensare

E pensare che ti avrei portata al mare in Svizzera, in Mongolia e in Paraguay, avrei combattuto col più basso dei pigmei, ti avrei dato cose che nemmeno sai che vuoi, ti avrei ammirato in luoghi tutti bui, ti avrei portato dentro ognuno dei miei guai. Ma che dico!/? Avrei trasformato tutto l'oro in piombo, volevi un aquilone originale? Avrei circoscritto un cerchio a un rombo; sarei stato un dotto criminale e un giudice cortese, presidente al Viminale e saltimbanco in una festa di paese. Ti avrei reso del regno di nessuno la regina, resa vecchia e poi bambina, resa dolce una salina, reso il mare una piscina, reso sera la mattina, reso il mondo una perlina. Per te avevo progettato una casa tutta storta. L'avrei riempita di cioccolato come fosse una grande torta. L'avrei dipinta su ogni lato e appeso quadri d'ogni sorta. Sarebbe stato un nido incantato senza chiavistello alla sua porta. Con un albero per proteggerla dal fato e da ciò che il tempo ci trasporta. E poi altre cose inutili, come navi che diventano dirigibili. E poi altre cose divertenti, come il bacio di una bocca senza denti. E poi cose che oggi sembran senza senso, come fare ciò che dico e dire ciò che penso. E poi ancora ti avrei dato un unicorno, il santo graal, il vello d'oro, per te avrei fatto pure a pugni senza torcere un capello, e tu pazza, mi hai lasciato senza il minimo decoro! Alla fine sei scomparsa, sei scappata e hai sposato mio fratello. E pensare che... E pensare che sono figlio unico.

3. C'è chi dice

Un giorno, qualche mese fa, una nuvola bianca e una nuvola rossa si incontrarono; subito si scambiarono degli sguardi fulminei, elettrizzanti. Si salutarono con affabilità. Sai che stavo proprio cercando una come te, disse la bianca alla rossa. E perché? Perché mi hanno parlato bene delle nuvole rosse, mi han detto che hanno tanto viaggiato e sofferto che sono diventate sagge; e poi tu sei anche bella. La nuvola rossa era timida e arrossì; cioè, ancora di più. Poi disse, anche tu non sei male. La nuvola bianca orgogliosa gonfiò un po' il nembro, cioè il petto. Parlarono ancora un po', si presero qualche raggio di sole insieme, si piacquero e si piovvero un po' addosso, l'un l'altra. Poi si presero per un cirro e volarono via. Nessuno mai le vide più. C'è chi dice che un giorno ripasseranno di qui; forse quando il vento avrà smesso di sbuffare impaziente, la nebbia di confondere le cose e il tuono di arrabbiarsi per niente. C'è chi dice invece che si persero in una tempesta e che non torneranno mai più. Io in ogni caso non ho dubbi: precipitarono insieme.

8. Igima

Ogni luogo ha il suo cibo tipico: questo avviene in ogni parte del mondo ed è giusto che sia così. Ovunque si rechi, il viaggiatore può scoprire una pietanza particolare che sia fonte di godimento e di sensazioni intense. Ma c'è un villaggio che è su un altro livello. Ad Igima si possono assaporare i cibi più deliziosi, ricercati ed originali del mondo presente, già esistito e che verrà, i migliori di tutte le terre conosciute e di quelle ancora da esplorare. Ogni abitante è un cuoco provetto normalmente specializzato in alcuni tipi di cibi: pesce, carni, contorni di verdure, dolci, ... o piuttosto in spuntini notturni, terze colazioni, cene del martedì. In realtà ogni tentativo di categorizzazione è difficile, dato che la sperimentazione e l'elaborazione ha raggiunto livelli tali da rendere impossibile ricondurre la produzione culinaria all'interno di tipologie classiche. Si può partire da pietanze semplici come i Dagà, piccoli pesci di lago che appena pescati non hanno alcun sapore ma che, lasciati a lungo fuori dall'acqua, sotto i raggi del sole a seccare e alla luce della luna a dorarsi, diventano così burrosi e gustosi da potersi mangiare marinati e tagliuzzati in un'insalata di cetrioli, capperi e olive multicolori per un aperitivo serale, o al contrario inzuccherati e inzuppati nel latte di capra per una merenda pomeridiana. Che dire dell'Ugali? Tipico piatto a base farinacea dalle innumerevoli varianti in quanto a sapore, consistenza, livello di cottura e stato d'animo in cui puoi mangiarlo. Si tratta di una pasta densa derivante dalla lavorazione di un centinaio di farine diverse, tra cui quella ottenuta da ghiande di quercia di foresta di Lulanzi, da un tubero che cresce a circa dodici metri di profondità (ma dipende anche dall'altitudine sul livello del mare), e da semi di girastelle, fiori ambiziosi ma un po' confusi per il troppo ruotare. La miscela variabile necessita infine di semplice acqua di fonte e di una bollitura. Esiste poi il Pilau, piatto molto elaborato che parte da una semplice base di riso, ma di una

specie particolare coltivata una volta ogni sette anni - se i contadini si ricordano -, insaporita con fiori rossi di trevetia seccati e macinati, arricchita di uova di trisquardio (un rettile con tre cuori). Il piatto viene poi condito con kamaunataka, cioè un aroma ricavato dalle foglie di una pianta che basta cercare veramente per fare in modo di trovarla, e infine rugiada di giorno di festa. Le ricette sono così numerose che non si sa quali elencare, ma ad esempio c'è chi ricorda a lungo i Mandazi, dolci fatti di frutta passata di moda e seccata dalle pretese degli esseri umani, e prima della frittura immersi nel cacao in polvere, ma scossi in modo che non ne rimanga attaccato nemmeno un granello. Tutti conoscono le giornate che sembra che dentro ce ne siano due: gli Mbili sono dei funghi che crescono solo in quei giorni, e solo ad Igima li sanno cogliere al momento giusto e cucinare al meglio in un miscuglio di salsa di aglio, polline di giglio ed estratto di loglio. Il villaggio è famoso anche per le bevande, a partire dall'Ulanzi, un cocktail di linfe raccolte nella stagione delle piogge e lasciate fermentare: ottimo in ogni momento, risulta veramente perfetto se assunto in grandi quantità la mattina dei giorni in cui si svolgono delle funzioni religiose, favorendo la partecipazione mistica ai riti. Gli abitanti di Igima hanno anche scoperto alcune proprietà particolari dei cibi, sconosciute ai più. Se ad esempio nel preparare un succo misto, gli estratti dei diversi frutti vengono aggiunti progressivamente secondo l'ordine alfabetico, seguendo diversi alfabeti e diverse lingue si otterranno risultati diversi con gli stessi ingredienti. Oppure il fatto che gli odori e i profumi non sono infiniti, ma anzi sono tutti una variazione di un unico tema; le differenze sono già dentro chi riceve lo stimolo sensoriale. Dopo aver assaggiato varie ricette, si avrà l'impressione di ottenere un quadro abbastanza definito dell'abilità sviluppata ad Igima. Ma per conoscere veramente l'arte culinaria di questo villaggio bisogna viverci molto tempo. Infatti gli abitanti normalmente adattano i piatti al carattere dell'ospite, modificandolo sapientemente in

Sicuro di che!?! cazzo, saprò come mi chiamo! vorrei risponderle... e sbattergli in faccia un documento; poi con un mezzo sorriso le dico

"Sì, sono Jorge, ma non volevo dirtelo"

"Veramente!?" (non so se più esclamativo o interrogativo)

"Veramente" (affermativo)

Silenzio stupito, ma neanche tanto. Sguardo insostenibile.

"No, mi scusi, scherzavo"

"Che scherzo idiota. Strano comunque."

La città è già scura, si capisce, i passeggeri che entrano adesso si portano il buio addosso. Le fermate che mancano sono due. Leggo qualcosa su un quotidiano di quelli che ti regalano, conciso. Arrivo, mi alzo, vado alla porta più vicina, che si apre come poche cose certe nella vita. Scendo.

"Ciao Jorge", e una lacrima.

"Ciao"

2. Ciao

"Viajar en el méetro es como estar metido en el reloj. Las estaciones son los minutos, comprendes, es ese tiempo de ustedes, de ahora; pero yo sé que hay otro, y he estado pensando, pensando..."

El perseguidor - Julio Cortázar

La porta della metro si chiude e la tipa entra appena in tempo, età imprecisata. Si siede al mio fianco senza badare a nessuno, il sedile era libero. Profumo già sentito, non nuovo. Poi mi guarda e mi dice

"Jorge?"

Colto alla sprovvista, è la prima volta che qualcuno mi parla sulla metro, rispondo che no, lei mi dice

"No perchè gli assomigli un casino..."

Che bello quando mi danno del tu, mi sento giovane.

"Guardi, mi scusi, purtroppo non sono Jorge"

Cazzo, classico errore che riallontana le persone, io le ho dato del lei; sarà che la differenza (imprecisata) di età mi ha condizionato, sarà che il fatto di non chiamarmi Jorge mi negava il diritto all'intimità. Lei ci pensa e mi fa

"Peccato, mi avrebbe fatto piacere incontrare Jorge"

"Anche a me"

"Come anche a te!?"

"Nel senso... mi avrebbe fatto piacere che lei lo incontrasse"

"Ah, lo conosci allora!"

"No, dicevo per dire... sarà un suo amico"

"No, non è mio amico. Ma poi cosa ne vuoi sapere tu!?"

Va beh, me ne sto zitto; pensa te se uno torna dal lavoro stanco e si deve sorbire 'sta tipa che cerca Jorge, o non lo cerca, o ha le allucinazioni. Lei tace per una fermata e mezzo, girata, poi mi guarda, vuol dire qualcosa, poi si blocca, poi mi fa

"No, veramente gli assomigli un sacco... ma sei sicuro che..."

funzione del livello di conoscenza che hanno del commensale stesso: aggiungono o tolgono delle spezie, dosano la quantità di sale, accorciano o prolungano la cottura, in funzione di quanto l'invitato sia estroverso e pigro, capace di ascoltare e permaloso, e in base ad ogni aspetto del carattere e della personalità insomma. E solo in questo modo, gradualmente e lentamente, si penetrano i segreti percettivi ed emozionali più profondi della stessa popolazione del villaggio. Certo, qualcuno può dire che attraverso il cibo si trasmettono solo sensazioni provvisorie, fragili e fuggevoli; è facile criticare questo tipo di piaceri. Eppure con l'amore si è molto più indulgenti.

Epilogo

Qui, ma immagino anche altrove, ci sono delle chiese protestanti che si chiamano "Assemblies of God", assemblee di dio. Un nome pieno di significato, non c'è che dire. Mi sono immaginato ad una di queste assemblee, lì a dire "chissà se dio stavolta viene o anche oggi ha un altro impegno". Poi vedo un cartello e mi viene in mente un'altra cosa. Da bambino, un giorno di luglio, venni colpito da una questione piuttosto pesante. A messa il prete aveva detto che dio sapeva tutto quello che avevamo fatto, stavamo facendo in ogni momento e avremmo fatto in futuro. A quel tempo, un intero pomeriggio di sole trascorso a pensare; a pensare a ciò che solo anni dopo sarei stato in grado di definire "libero arbitrio". Stavo lì nella mia camera e riflettevo su come riuscire a fare qualcosa che dio non si aspettasse. Ma dato che lui sapeva tutto quello che mi passava per la testa, poteva vedere chiaramente e in tempo reale anche i miei fallimentari progetti per riuscire a stupirlo. E la mia inutile rabbia, rivolta più verso la mia incapacità che altro. Nemmeno da grande sono poi mai stato un grande esperto di Logica, ma una cosa in qualche modo la percepì. Per ingannare dio dovevo prima riuscire ad ingannare me stesso e mi sembrò una cosa impossibile, o forse terribile, e abbandonai la questione. Beh, poteva essere anche una bugia del prete, ma così giovane com'ero non lo pensai. Il cartello, dicevo. Insomma da queste parti c'è una di queste Assemblee di dio e l'insegna che la indica evidentemente non era delle dimensioni più adatte, dato che chi la preparò fu costretto ad tagliare la parola "assemblies". Per farla breve, la seconda riga dice "lies of god". E quella storia del libero arbitrio trovò una risposta, o qualcosa di simile: non era una bugia del prete, ma forse una di queste presunte "bugie di dio"(?). Non poteva mica dirci tutta la verità! Dai, se esiste, sai che risate si fa alle nostre spalle?!

Kinanda si alza soddisfatto dopo la terza fanta.

1. Distanze incolmabili

Il deserto viaggiò per millenni e millenni, e dopo aver fatto chilometri e chilometri e chilometri, incredibilmente arrivò all'oceano. Anche l'oceano aveva viaggiato molto prima di arrivare al deserto, prima di arrivare in quel punto che prima non esisteva, in quel punto in cui si incontrarono. Il deserto allora disse che era arrivato prima lui e dal niente montò su un casino esagerato. Comunque bisognava anche capirlo, era nervoso; il viaggio era stato lungo e di una noia assurda, sempre solo poveretto. L'oceano si dimostrò comprensivo, anche perché lui era di buon umore e pieno di vita, dalla pelle fino alle viscere più profonde. Comunque gli rispose che non era questo il modo di fare! uno quando arriva deve salutare, poi si deve presentare e deve mostrare un po' di cortesia e di educazione! Il deserto disse che era vero, che aveva esagerato e che voleva fare qualcosa per farsi perdonare. L'oceano allora rispose che non era offeso, che l'aveva già perdonato e che semplicemente potevano diventare amici, divertirsi e spassarsela un po'. Ma pensa che ti ripensa non trovarono mai nemmeno un'idea per fare qualcosa insieme; a parte sfiorarsi ovviamente.

Anch'io devo andare:

- Mi hai descritto tutti i villaggi che hai visto o ci sono altri luoghi da raccontare? -

- Eheheh. Dimmelo tu -

Allora si finisce il tè con lo zenzero e si esce. E fuori il sole è un po' più basso, ma neanche tanto. Carretti di legno provvisti di pneumatici da camion passano pieni di legna, di carbone, di bottiglie d'acqua; alcuni contadini zappano, altri asciugano il sudore sulla fronte. Qualcuno si dedica ad un gioco tipo dama e ride. Il vento s'appoggia su fantasie innocue e su rughe leggere, la testa ti dice vai avanti, hai altro da fare, non è ancora domani, o lo è solo un po'. E stagioni di pioggia abbondante e altre un po' meno, e imprecazioni, buoni propositi, aumento dei prezzi del cibo, fango che dura millenni, due carte da gioco lasciate per terra, ambizioni e sogni molto diversi tra loro. Profumi che ricordano qualcosa di preciso ma per istanti troppo brevi per mettere a fuoco. Così, pensando ai giorni del fare e del non fare, si oscilla tra passi di danza maldestri e abbracci mancati. E tutto, di colpo, all'improvviso, diventa lontano; ma intanto, come per scherzo e quasi per sbaglio, immortale.

Allora successe che

“Una sera incontrò un ragazzo gentile”
Amore disperato – Nada